

fra Raffaele Crudetti

Memorie di un povero frate

Una vita vissuta a "Gloria di Dio"

Introduzione e cura dei testi

di Pasquale Chiaro

Edizioni Appunti di Viaggio

Roma

Proprietà riservata
© 2020 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24
ISBN 978-88-87164-96-1

In copertina la *Madre del Buon Consiglio*
custodita nel Santuario di Genazzano.

Testi scelti da Mauro Corso

Per informazioni sulle
[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”
potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti, 24
Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it
Sito web: www.appuntidiviaggio.it
www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio
www.instagram.com/edappuntidiviaggio

INDICE

- 7 Introduzione
- 13 Tappe della vita di fra Raffaele Crudetti OSA
- 17 Articoli di fra Raffaele pubblicati
su “Appunti di Viaggio”
- 45 Diario
- 155 L'ultimo saluto
- 161 Immagini

Oggi vorrei dare l'ultimo saluto a fratel Raffaele, OSA, morto il 19 aprile di quest'anno (2001), vorrei ricordarlo con voi. Era nato il 12 gennaio 1904 e, anche se aveva vissuto a lungo, credo che il modo migliore di riferirci a lui sia di parlarne come di un "piccolo" di 97 anni: questa, appunto, era la sua età quando è morto. E lo chiamo "piccolo" come credo Gesù intendesse questo termine, ovvero persona umile, mite, abbandonata nelle mani del Padre.

Vorrei raccontarvi che cosa questa persona ha significato per me che lo conoscevo da molto tempo. Insomma, vorrei esprimere la mia testimonianza.

Non è facile parlare di qualcuno che non c'è più, non si sa che cosa dire al di là di cose ovvie, spesso scontate. Non si sa da dove cominciare. Forse mi riesce più facile iniziare dalla fine, dalle ultime immagini che ho di lui che giaceva, sofferente, all'Icot, un ospedale di Latina specializzato per la cura delle ossa, in seguito a complicazioni derivanti da una frattura al femore, dove ero andato a trovarlo il 16 aprile, lunedì dell'Angelo.

Quando sono arrivato in ospedale erano circa le quattro del pomeriggio, lui era solo nella stanza e si lamentava molto per il dolore. L'ho trovato smunto e smagrito ed aveva un aspetto molto diverso da come

⁴⁸ Pasquale Chiaro, *Memoria di fratel Raffaele Crudetti OSA*, in "Appunti di Viaggio" n. 54, maggio-giugno 2001.

lo ricordavo l'ultima volta che lo avevo visto, tre mesi prima, probabilmente per il grande dolore: sembrava uno di quei teneri uccellini che non hanno ancora messo le piume e cadono dai nidi, rattrappiti, sofferenti e indifesi, alla mercé del primo gatto che passa.

Probabilmente non era neanche completamente cosciente, non si rendeva conto di dove si trovava, né di chi gli stava intorno. Non mi aveva riconosciuto. Stava vivendo la sua passione. Stava in qualche modo misterioso partecipando alle sofferenze di Cristo. Quella era la sua Pasqua: il suo passaggio finale.

Poi mi sono dovuto allontanare per accompagnare mio padre a casa, e mi sono quindi assentato per un paio di ore. Quando sono tornato l'ho trovato in compagnia di padre Tony, un sacerdote della sua comunità, la Parrocchia di Santa Rita a Latina, e di una signora sua amica. Lo accudivano con amore. Lui stava un poco meglio ed era più cosciente. Con molte difficoltà riusciva a raccontarmi della grande sofferenza cui era sottoposto, che era suo grande desiderio di "spirare" e andare da Gesù, e mi confidava che questo calvario era iniziato perché il demonio, che era geloso delle feste e della grande gioia che lui viveva con i defunti, anime del purgatorio, lo aveva fatto cadere, procurandogli la frattura al femore.

Io non so cosa intendesse parlando di "feste" con le anime del purgatorio, però tre mesi prima, l'ultima volta che ero andato a trovarlo dopo che non ci vedevamo da alcuni anni, mi aveva raccontato che da

molto tempo, sia di giorno che di notte, andavano a trovarlo le anime del purgatorio che avevano bisogno delle sue preghiere, e lui pregava per loro, per ognuna delle anime che andava a trovarlo. In genere era la sua vecchia mamma defunta che glielne presentava, e lui pregava per loro e le raccomandava al Signore. Spesso sentiva un suono che l'avvertiva della presenza della mamma, lui allora si allertava e cominciavano a comparire queste anime, di cui vedeva solo il viso.

Ecco: fra Raffaele pregava molto per le anime dei defunti, ma pregava molto anche per i vivi. Pregava molto, pregava tutto il giorno, per tutto il tempo di cui disponeva: quella era la sua attività più importante, lo era sempre stata. Quando al mattino iniziava a pregare si presentava al Signore dicendo che lui, in quel momento, era “tutte le persone che gli erano state affidate nella sua lunga vita”, i parenti, gli amici, i ragazzi che gli erano stati affidati, i confratelli dell'ordine. Raffaele era in comunione con tutti loro, con ognuno di loro, e “con loro” pregava il Signore, raccomandava personalmente ognuna di queste persone al Signore. Gli piaceva anche rivolgersi singolarmente ad ognuna delle persone della Trinità, colloquiare con loro, e per ognuna aveva una preghiera speciale, una frase speciale, una giaculatoria, una litania, un rosario. Quindi pregava Gesù, pregava il Padre, pregava lo Spirito Santo. Pregava Maria, la santa Madre di Dio.

Gli piaceva in modo particolare la preghiera di lode, che praticava sia utilizzando l'immaginazione e la mente, anche costruendo dei dialoghi con i suoi interlocutori, inventando delle sacre rappresentazioni, sia utilizzando delle piccole frasi a mo' di mantra, anche se probabilmente non conosceva il significato della parola mantra. Aveva un grande desiderio, che era anche la sua vocazione: trasformarsi, trasformare tutto il proprio essere, la propria vita fino ad incarnarsi in una invocazione speciale, che teneva scritta a caratteri cubitali su un foglio poggiato su una specie di lavagna nella sua camera, vicino al letto: Gloria a Dio.

Questo era Raffaele: Gloria a Dio.

Questo suo pregare gli dava amore, gli dava gioia, una gioia grande, che lui manifestava anche cantando al Signore. Cantava stornelli che inventava per Gesù, rivolto al tabernacolo. A volte, davanti al tabernacolo, accennava dei passi di danza, danzava per il Signore [il *Saltarello*], pieno di un amore prorompente, come fece il re Davide davanti all'Arca di Dio.

Sì, Raffaele era anche amore prorompente, era soprattutto amore, che manifestava in ogni parola che diceva, in ogni cosa che faceva. Ricordo che gli piaceva molto fare i servizi, gli piaceva dare una mano in cucina, dopo mangiato, e siccome era vecchio e non poteva fare cose più impegnative, gli permettevano solo di asciugare i piatti. Anche nell'asciugare i piatti trovava il modo di amare: asciugava ogni piatto

per amore di Gesù, offrendolo a Lui. Questo amore lo riversava in ogni compito che gli era affidato, in ogni persona che era affidata alle sue cure. Lo aveva fatto per tutta la vita, da fedele amico di Gesù e Maria.

Ora che è in cielo sono certo che non ha perso la sua vocazione, continua ad amare e pregare, lo fa anzi meglio di quando era in vita, in modo ormai perfetto, senza più interruzioni, non avendo più il limite della carne, per i peccatori, i poveri e i bisognosi; innanzitutto comunque per le persone di cui si è fatto carico nella vita, e certamente per i suoi confratelli e consorelle agostiniane.

Qualche volta mi è capitato di notare, andando a trovarlo negli anni, che qualcuno parlando con Raffaele assumesse uno sguardo divertito e un atteggiamento di sufficienza, quasi avesse a che fare con una persona che non era cresciuta con la testa, una persona che non era in grado di fare dei ragionamenti seri, da adulti. Ma lui era un'anima semplice, gioiosa, piena di allegria e di spirito, un "piccolo" di 97 anni, che sedeva davanti al tabernacolo e parlava con Gesù pieno di fede e d'amore. Credo che a queste persone un po' speciali Gesù si riferisse quando affermò che "chi non diventa come uno di questi piccoli non entrerà nel Regno dei cieli". Sarei felice di diventare anch'io un "piccolo" come lo è stato lui per tutta la vita.

Io l'ho conosciuto quando avevo cinque anni e, alla morte di mia madre, fui inviato all'Orfanotrofio

di Genazzano, presso il Santuario della Madonna del Buon Consiglio, retto dai padri Agostiniani, dove lui svolgeva la funzione di Assistente dei ragazzi. Voleva molto bene ai ragazzi che gli erano affidati. In genere erano orfani dei genitori, e soffrivano per mancanza d'affetto, ma lui riusciva in qualche modo ad alleviare il loro disagio e a dargli una nuova speranza. Riusciva a trasmettergli l'amore per Gesù e Maria, la pratica della preghiera, il desiderio di amare. È stato il mio primo maestro dello spirito e forse il più importante.

Caro Raffaele, voglio chiudere questa mia breve testimonianza con una piccola confessione: ti ho voluto bene. Certamente tu lo hai sempre saputo ma per me ora è importante dirtelo.

Spero che dal cielo continuerai a pregare per me e per le persone che mi sono state affidate. Ti chiedo, inoltre, una speciale benedizione per *Appunti di Viaggio* e per ognuno dei suoi lettori, perché ciascuno di essi riesca a realizzare perfettamente, infinitamente e per l'eternità, la sua vocazione divina, come tu, mio caro amico celeste, sei riuscito a fare.

A Dio Raffaele, spero che al termine del mio pellegrinaggio terreno il Signore mi accoglierà fra i suoi amici e mi concederà di starti vicino. Ne sarei felice e onorato e, per l'eternità, potremmo assieme contemplare l'Amato, e giocare, e cantare e danzare e pregare. Che gioia, che beatitudine sarebbe questa!